attac

Il Granello di Sabbia

n°78–mercoledì 11 dicembre 2002.

UN MONDO ALLA ROVESCIA

Indice degli argomenti

1 - Il mondo alla rovescia dell'economia neoliberale

di Jamie Morgan

Si è spesso sottolineato che gli economisti neoliberali si esprimono in un linguaggio molto particolare. Sullo stile di quello massonico, questo linguaggio è composto da un nucleo centrale riservato/esclusivo, incomprensibile ai più, e da un vocabolario pubblico che, traendo la sua forza dall'incomprensibilità del nucleo centrale, può essere difficile da criticare con efficacia. La pronta risposta dell'economista neoliberale è, infatti, che la critica è fuori luogo: molto semplicemente, non si può - non si riesce a comprenderlo. Le varianti tecnocratiche di questa risposta sono da tempo l'arma principale dell'arsenale delle organizzazioni che giustificano, o semplicemente negano, i pericoli creati dai rapidi spostamenti del capitale globale, alla ricerca del famoso dieci per cento di rendimento. E' anche la risposta preferita della Banca Mondiale e del FMI, a dispetto della defezione di Joseph Stiglitz e di tutte le evidenze che dimostrano l'inefficacia dei loro prestiti condizionali e delle loro politiche di governo economico. Ma cosa vogliono dire quando affermano "Noi sappiamo quel che facciamo. Lasciateci fare"?

Il linguaggio riservato dell'economia neoliberale deriva dal metodo matematico. Come aveva notato John Galbraith, la professione economica è organizzata gerarchicamente: l'economia eterodossa alla base e l'economia neoliberale alla cima, con le forme più matematiche dell'economia neoliberale al vertice estremo.

Un'indagine effettuata dalla Commissione americana sulle Facoltà Universitarie di economia, afferma abbastanza chiaramente che la padronanza di questo linguaggio riservato è un passaporto per una carriera di prestigio. Questa tendenza alla matematicizzazione crescente dell'economia comporta che, se un certo aspetto del comportamento umano non può essere misurato, se non gli si può assegnare un valore numerico, allora non è rilevante. Tutti i comportamenti economici rilevanti sono quantificabili e possono essere espressi in base ad alcuni principi elementari che, a loro volta, consentono di fare calcoli altamente complessi e analisi retroattive.

Diventa rilevante, quindi, ciò che è appropriato al metodo piuttosto di quello che c'è di interessante negli aspetti del mondo. Tutto ciò, di per sé, non costituirebbe un problema insormontabile se non fosse per i presupposti di base riguardanti il comportamento economico al quale è applicato.
Il neoliberismo presuppone che uomini e donne siano solidamente programmati per perseguire i propri egoismi e che questi egoismi siano fondamentalmente positivi per la collettività.
E' difficile non pensare a quale diversa visione ci avrebbe proposto l'economia neoliberale, con le sue formule proibitive e i suoi grafici, se fosse partita dall'assunto che donne e uomini sono, invece, saldamente programmati per cooperare e solidarizzare.

Sfortunatamente il neoliberalismo segue lo stesso cammino di molti personaggi del primo Illuminismo, che avevano una visione piuttosto negativa della natura umana, ma una visione ottimista delle conseguenze competitive di questa natura umana negativa.
Quando donne e uomini stanno insieme egoisticamente sul Mercato, emergerebbe un ordine spontaneo ed ideale. In questo senso, tutti i mercati sono uguali. Maiali, bombe e valute sono intercambiabili. Questo linguaggio riservato/confidenziale, delle quantità misurabili mobili, considera l'economia come i piatti d'una bilancia che, per ordine naturale delle cose, tendono verso l'equilibrio. Tutta l'avidità possibile viene soddisfatta nei limiti posti dalla scarsità delle risorse. Questo viene chiamato (seriamente e non per scherzo) "il benessere sociale ottimale". Nella natura competitiva del mercato, un individuo può trionfare accumulando molto più degli altri grazie alle caratteristiche superiori della sua cupidigia. Anche questo viene chiamato, (sempre seriamente) "il benessere sociale ottimale". Tutti avevano una possibilità di partecipare, ma è la completa soddisfazione dell'avidità che importa, non la distribuzione. L'avidità competitiva è IL dato. Poiché questa è innata, esiste da sempre in ogni luogo. Come risultato, l'economia neoliberale marginalizza la storia, la geografia e le regole istituzionali o, piuttosto, mette il tutto al contrario.

Luoghi, tempi e organizzazioni si riscontrano laddove gli esseri umani hanno delle idee. Sono elementi che ritroviamo laddove riflettiamo in modo critico sulla società, sulla natura e sulle nostre relazioni con esse. Sfortunatamente, le idee disturbano il funzionamento dei modelli economici neoliberali. Le idee significano che, sebbene in passato l'azione A fosse seguita dall'azione B, in futuro quest'ordine delle cose potrebbe cambiare. Ciò rende la matematica difficile, anche se le azioni in questione sono quantificabili come egoiste nel senso neoliberale tradizionale. Se i modelli emergono solo dopo il dato di fatto, allora l'economia neoliberale diviene la "scienza funesta" che noi tutti conosciamo.
Cosa ne è delle idee che non sono facilmente quantificabili, cosa ne è dei valori che emergono dall'orrore che le statistiche possono mostrarci: povertà, carestia, disuguaglianza (tutti elementi perfettamente compatibili con il benessere sociale ottimale dei modelli neoliberali)? Cosa ne è delle idee di uguaglianza mondiale, di giustizia, dei diritti umani, dei diritti degli animali e della coscienza ambientalista? Queste idee "distorcono" l'ordine naturale e il suo equilibrio, che l'egoismo puro e senza impacci assicurerebbe. Nella logica dell'economia neoliberale, noi siamo il peggiore nemico di noi stessi, per via delle nostre buone idee, che rendono la realtà così meno soddisfacente della teoria.

La soluzione neoliberale a questa situazione è semplice. Invece di ricercare una teoria in grado di spiegare la realtà, si deve fare in modo che la realtà si conformi alla teoria. E' così che l'economia neoliberale rovescia il mondo sottosopra. La storia va superata, i luoghi omogenizzati e le istituzioni appiattite. Non è che gli economisti neoliberali non vedano il problema, ma piuttosto lo vedono al contrario. Lo vedono come se fossero il preside di una scuola che sostiene che il suo istituto funzionerebbe molto meglio senza studenti. La soluzione neoliberale ci dice che noi dovremmo avere molte meno idee buone, (n.d.t.: essere meno buoni) . E' a questo punto che il linguaggio "per addetti ai lavori" dell'economia neoliberale diventa un vocabolario pubblico.

Un'idea come la Tobin Tax suona come un anatema perché le parole d'ordine neoliberali sono l'inazione, il non-intervento e il ritrarsi. Secondo il vocabolario pubblico dell'economista neoliberale, il ruolo dello Stato è esattamente quello di servire "malgrado noi" l'obiettivo elevato dell'armonia (dell'avidità competitiva). L'individualismo è il suo *credo* collettivo.
L'individualismo neoliberale significa che noi siamo liberi di essere diversi finché ci comportiamo tutti nella stessa maniera e secondo il modello dell'armonia (competitiva) universale. Comportarsi nella stessa maniera vuol dire desiderare lo stesso tipo di cose. Significa la routine di lavorare per possedere e di possedere per consumare, al fine di lavorare un po' di più per possedere di più. Se noi ci preoccupiamo delle conseguenze di questo circuito, se ci domandiamo se questo è tutto quello che c'è, se scegliamo d'agire collettivamente, allora noi confondiamo, secondo l'economia neoliberale, l'economico con il non-economico. Significa che introduciamo valori politici e sociali nel regno delle decisioni economiche tecniche. E che, allo stesso tempo, lavoriamo contro il nostro stesso interesse, falsando i processi che garantirebbero l'armonia. Noi semplicemente non capiamo l'economia, che è un compito dell'economista e a cui dovremmo lasciarlo.

Di conseguenza, per l'economista neoliberale, noi siamo tanto individuali quanto il nostro prossimo acquisto. Tale individualismo corrisponde alla differenza che c'è tra due mucche e una zebra. Tale individualismo, con la sua soppressione delle idee, è "miope" in ogni sua caratteristica. Accettare, conformarsi, seguire: è il comportamento del gregge, in tutti i sensi del termine, dato che si rifiuta a questo individualismo il diritto di mettere in discussione il sistema che l'ha prodotto. Quando emergono, simili questioni, rimangono fuori dai cancelli di Seattle o di Barcellona. Costituiscono una minaccia per l'ordine tecnocratico, poiché comportano la possibilità che le cose possano essere altrimenti e che *l'armonia* non sia poi così armoniosa. Una tale invadenza non è tollerabile e gli Stati, in nome dell'individualismo, dell'inazione, del non-intervento e del ritrarsi, organizzano, agiscono, intervengono e fanno fronte.

La bibbia planetaria
L'economia neoliberale è il linguaggio del potere. E' la lingua-franca della Banca mondiale, del FMI, dell'OMC e delle nazioni capitaliste più avanzate. Ma il suo vocabolario pubblico è anche il linguaggio che imbavaglia la società civile, a detrimento delle forme di dissenso. I cittadini sono cooptati dal linguaggio stesso che utilizzano.
Questa estate, ho corretto quasi 400 scritti d'esame di economia del commercio internazionale. Le risposte "corrette" comprendevano affermazioni del tipo: "i sindacati falsano il gioco del mercato" e "l'utilizzo, da parte delle nazioni più povere, di argomenti protezionisti sull'industria nascente, mina l'efficacia della concorrenza mondiale". La prima risposta in codice va tradotta in "i diritti dei lavoratori sono negativi"; la seconda, sempre in codice, significa "il costo migliore è quello minore, poco importa chi ne paga le conseguenze".
Imporre questo argomento in fori come quelli di ATTAC o del PAE (Politiche dell'Agricoltura e dell'Ambiente) non è più semplice, e il problema si complica, in certi ambienti, a causa del modo col quale il vocabolario neoliberale capovolge l'argomento.

Per esempio, i mass-media popolari di USA e Regno Unito, dipingono le manifestazioni anticapitaliste come una drammatica battaglia tra l'ingenuità della gioventù e la maturità dell'esperienza e della perizia.
Il messaggio sottointeso è che si tratta d'un conflitto generazionale tra coloro che hanno accettato l'inevitabile e coloro che non l'hanno ancora fatto. L'inevitabile, chiaramente, è il linguaggio del mondo alla rovescia del neoliberalismo. Il linguaggio del risultato finanziario, delle forze, degli imperativi e dei bisogni del mercato, davanti al quale non ci si può che inchinare. Il dissenso d'opinione non riguarda punti di vista economici divergenti, ma la correttezza di pensiero e l'ostinazione fuorviante .
Dato che non viene percepito come un confronto d'idee, ma di generazioni, gli atteggiamenti di molti giornalisti vanno dalla compiacenza al cinismo.
In ogni caso intendono dire che la socializzazione e la resa risolveranno il problema, in modo simile a come la controcultura degli anni '60 preparò gli operatori di Wall Street degli anni '80.

Quello che questi atteggiamenti sottacciono è il fatto che non si tratta di un problema generazionale, ma della realtà della povertà, della carestia, del debito e della degradazione umana e ambientale. E' possibile che degli attivisti (giovani e non) si disilludano a causa delle dimensioni del problema, che cedano all'alienazione o si perdano perché, anche loro, devono procurarsi di che vivere. Ma questo non

fa altro che mostrare la potenza e la disumanità dei sistemi economici sostenuti dal vocabolario pubblico del neoliberalismo.
I problemi sollevati da chi ha una visione critica del sistema rimangono intatti. L'Economia ha bisogno della sua Riforma, di un Martin Lutero capace di tradurre il linguaggio dei cantici e dei rituali, nella lingua comune.

A cosa serve la crescita economica?
Per il neoliberalismo, l'ottimizzazione paretiana del benessere riguarda i valori assoluti di produzione. Si interessa alla redistribuzione nei limiti in cui si tratta di una questione di allocazione delle risorse per aumentare il valore assoluto della produzione totale. Cosa si produce e per chi si produce non è importante. Si potrebbe pensare che, persino in questi termini, le instabilità causate dall'autonomia crescente delle operazioni finanziarie rispetto alla produzione costituisca, per i neoliberali, una questione fondamentale. Il fatto che, invece, non lo sia è conseguente alla concezione neoliberale dell'economia mondiale, vista più come una grande macchina che ha bisogno di una semplice messa a punto e non di una totale revisione del progetto. Mettere a punto significa fare in modo che le persone agiscano in maniera più prevedibile. Il sistema stesso non è instabile in sé, perché, in un mondo alla rovescia, troppi interventi sono il problema e non la cura. E' un po' come dichiarare che non sono le armi ad uccidere le persone, ma che sono le persone a uccidere altre persone.
La domanda fondamentale che l'economia neoliberale non può chiedersi, quella da cui derivano tutte le altre, è: a cosa serve la crescita economica? La risposta, che non vuole intendere, è che l'economia dovrebbe rendere conto di quello di cui noi viviamo, ma che in sé, l'economia, non è quello per cui noi viviamo.

Contatto per questo articolo: jamie@morganj58.fsnet.co.uk

Traduzione a cura di: Lydia Bellik

2 - Battaglia ai brevetti

di Giancarlo Zinoni (ATTAC Brescia)

Come per la Tobin-Tax, l'argomento s'inquadra nella strategia di dare o imporre delle regole, dei limiti al capitalismo, il che non è la soluzione definitiva ma l'avvio di quei processi che possono preludere alla sua trasformazione.
Il sistema brevettuale, cosi come si è storicamente evoluto, ha la funzione di garantire la *proprietà intellettuale,* definizione quanto mai ambigua ed omnivalente quando si consideri che ogni attività umana può essere ricondotta a questa categoria, quindi ogni attività umana potrebbe essere brevettata, non potendosi dare attività, che non abbia dei contenuti "intellettuali". Per questo, data la tendenza alla illimitata libertà d'impresa del capitalismo odierno, la brevettazione della *proprietà intellettuale* si trasforma, come sta avvenendo, nel diritto per l'impresa capitalista di occupare ogni spazio sociale che possa in un modo o nell'altro essere mercificato.
Il brevetto è nato per garantire al singolo "inventore" la proprietà e il diritto di sfruttamento commerciale e per un determinato numero d'anni di un progetto o procedimento costruttivo, o sapere tecnico suscettibile di mercificazione.
Da quest'originaria impostazione, il brevetto si è via, via trasformato in uno strumento di politica industriale da parte dei grandi gruppi, i soli che possono finanziare le costose ricerche d'innovazione, ma anche i soli che possono proteggere le proprie produzioni dalla concorrenza con l'acquisizione dei brevetti. Il brevetto da valore individuale dell'inventore, si trasformava in un valore imprenditoriale delle grandi *corporation* che assoggettano o monopolizzano in vari modi l'intelligenza individuale dei ricercatori-inventori, dopo di che anche la ricerca viene pianificata ed indirizzata verso i settori più suscettibili di produrre merci commercializzabili, trascurandone altri meno redditizi; in altre parole è la stessa libertà della ricerca che viene compromessa.
Il brevetto, privatizzando il diritto dell'invenzione, oltre al dominio/controllo sul prodotto conduce necessariamente al dominio/controllo sulla natura che è la condizionane necessaria allo sviluppo del capitalismo. Agli esordi dell'industrializzazione, l'idea di brevettare/privatizzare la natura appariva lontana ed inaccessibile tanto da sancire che i fenomeni e le leggi naturali non potessero essere brevettati. Tale principio fu applicato fintanto che le capacità d'intervento sulla natura erano limitate ed i confini tra scienza e tecnica, tra principio naturale e la sua applicazione, erano facilmente percepibili. Oggi questa distinzione è svanita poiché scienza e tecnica sempre più si sovrappongono e si fondano nella tecnoscenza perciò, brevettare un procedimento produttivo, sempre più frequentemente, coincide col brevettare anche il rispettivo principio o legge naturale. Il risultato è che il capitalismo, in forza dei brevetti tende, oltre a totalizzare i suoi poteri sulla società tende anche a privatizzare la natura, cancellando

dalla coscienza e dalla prassi umana la millenaria nozione della natura come bene universale.
Questa situazione è concretamente visibile nei brevetti biologici per i quali lo scopritore di un gene, ossia la *corporation* che finanzia la ricerca, diventa il proprietario di tutte le applicazioni che di quel gene si possono fare. L'ipotesi che qualcuno possa brevettare il gene del grano duro, o della razza bovina chianina, per fare due esempi a noi vicini, è tutt'altro che irrealistica.
Da queste brevi note emerge che la "questione brevetti" è un punto sensibile del capitalismo, tra quelli che inducono e trascinano una serie d'effetti collaterali che incidono in modo pesante sulla società e la vita di ogni essere umano. La dimensione del problema, oltre che economica e politica è anche etica e si pone nei termini sulla liceità di abbandonare il destino dell'umanità all'interesse privato notoriamente orientato al massimo del profitto.
Mettere in agenda il problema brevetti, significa pensare ad intereventi incisivi sulla coscienza e sulla realtà sociale cosi com'è stato ed è ancora per la Tobin-tax; in più, ritengo che un'iniziativa indirizzata alla critica dei brevetti per il loro adeguamento ad un'etica sociale e non meramente privatistica può conquistare con relativa facilità l'immaginario della gente per la maggiore pervasività ed accessibilità dell'argomento.
È un tipo d'iniziativa congeniale ad ATTAC per essere in continuità sia con la Tobin Tax e sia con le prospettive del movimento orientato a produrre politiche autonome ed originali, senza alcuna subalternità, pur saldamente di sinistra.
In ogni caso, qualora la questione fosse messa in agenda, prima d'iniziare una qualsiasi iniziativa politica in merito è necessario acquisire una maggiore conoscenza ed un'idea più chiara del problema di quanto accennato in queste brevi note.

Gruppo "brevetti" di ATTAC Brescia.

La proposta "Battaglia ai Brevetti" prende spunto anche dallo statuto di ATTAC (art. 2 secondo capoverso lettera b) e su di essa si è costituito un piccolissimo gruppo di tre compagni che, allo stato delle cose, pensa di sviluppare il tema, secondo alcuni criteri.
Il primo, ovviamente, è di aumentare il numero degli interessati, non solo di Brescia, a svolgere il lavoro.
Il secondo, raccogliere materiale informativo da ogni fonte possibile.
Il terzo, mettere via, via in rete il materiale raccolto, quindi il lavoro del gruppo sarebbe anche quello di sistemare e ordinare al materiale.
L'attività del gruppo, la pensiamo orientata alle seguenti linee:

1. leggi e normative riguardanti i brevetti nei vari paesi industrializzati; in particolare come esse sono recepite dal WTO e dalla Comunità Europea.
2. casistica, per quanto possibile su documenti originali e/o di prima mano, di casi concreti ed emblematici di "proprietà intellettuale"(vedi brevetti sui geni, o anche di sfruttamento di risorse naturali , ecc.)
3. incidenza economica del patrimonio brevettale; ad es. quanti brevetti italiani sono utilizzati nel mondo e, all'opposto, quante royaltys si pagano in Italia per l'utilizzo di brevetti esteri. Esiste un commercio dei brevetti? Se si: di quali dimensioni e caratteristiche e quali sono le strategie brevettuali delle grandi compagnie industriali?
4. Bibliografia sull'argomento.
5. Questo materiale è di base per una discussione, da svolgere anche contemporaneamente alla sua raccolta, sulla liceità o meno - giuridica e morale - della proprietà intellettuale o dei suoi limiti: limitazione della ricerca scientifica, sfruttamento della natura, ricadute sociali. La discussione e i contributi deve allargarsi anche a persone al di fuori di ATTAC e non necessariamente concordanti con essa.
6. dentro tutto questo ci stanno: incontri, seminari, conferenze, interventi nelle sedi più opportune e quant'altro possa servire.
7. approdare infine, con il coinvolgimento di esperti del diritto, economia ed altre discipline ad una proposta d'iniziativa politica, sul tipo della Tobin-Tax, che possa essere largamente recepita e promossa da ATTAC.

L'orizzonte del tema è necessariamente internazionale, ed anche il lavoro lo dovrà diventare.

Ambiziosi? Sì molto; in ogni caso è importante darvi inizio e poi "cammin facendo", si vedrà.

I nostri E-mail sono:
ceciliacadeo@libero.it; Roberto.delbono@tin.it; g.zinoni@virgilio.it

3 - MENO È MEGLIO

di Edoardo Baraldi (Cn ATTAC e coordinatore gruppo di lavoro "territorio e democrazia partecipativa")
http://www.attac.org/italia/in%20italia/commissioni/partecipazione.htm

Noi, abitanti del nord ricco del pianeta, dobbiamo occuparci del restauro del territorio, introducendo il concetto di limite.

C'era una volta chi riteneva che anche il privato fosse politico, quindi pubblico, recuperando alla dignità politica il privato.
Nell'era della globalizzazione, della supremazia del danaro e dei banchieri, privato e pubblico non si riferiscono a categorie del comportamento. Privato e pubblico in riferimento alle aziende, alle imprese.
Imprese private e pubbliche: tra supposta efficienza per le prime e sbandierata negligenza per le seconde. Efficienza e sprechi. Flessibilità e rigidità. Il prevalere dei doveri sui diritti. L'impunità dei potenti e dei loro mercenari.
Si fonda l'Europa delle monete e dei 20 milioni di disoccupati. Destra e sinistra si confondono, i colori sbiadiscono al sole del pensiero unico.
Parafrasando il fortunato film di Miclos Jancsò oggi tutti (quasi tutti) sono convinti che i vizi siano pubblici e le virtù debbono essere associate al privato. Vizi pubblici e private virtù.

Deregulation: un termine caro all'inverecondo ministro leghista. Ma il "nostro" non è solo. Molti i primi cittadini convinti sostenitori del "PDS", nel senso del Piano Del Sindaco: datemi i voti e poi lasciatemi lavorare. La democrazia partecipativa utile solo nei programmi elettorali.

Molti sindaci proclamano a gran voce di considerare i diritti dell'ambiente: nel senso dei diritti dei residenti-elettori-possessori di aree legittimati di far quattrini con iniziative devastanti.
Troppi i sindaci che non vogliono sentir parlare di vincoli, di piani sovracomunali, di autorità istituite per coordinare e pianificare l'area vasta. Non vogliono sentir ragioni quando decidono di alienare un edificio che appartiene a tutti, all'architettura della memoria dei cittadini.
Ma i sindaci sostenitori del piano del sindaco non sono solo i celoduristi.
Se tutti oggi riconoscono conclusa la fase dell'espansione edilizia, nello stesso tempo programmano nuova residenza (con oscillazioni comprese, nella riviera ligure di levante – ad es. tra il 15 e il 25 %) con buona pace della decenza e della coerenza.
Tutti tifano per lo sviluppo sostenibile.
Ma lo sviluppo sostenibile (lanciato a Rio de Janeiro nel '92 e ripreso dal vertice di fine agosto di quest'anno a Johannesburg) si è tradotto in documenti, dichiarazioni di intenti e nulla di concreto.

Intanto il saccheggio planetario continua, la povertà aumenta con l'estendersi dei conflitti umanitari di lunga durata.

Bisognerà riconoscere che è lo sviluppo il problema, non il rimedio, almeno sino a quando lo sviluppo è condizionato dal denaro. Così oggi le guerre sono causate dallo sviluppo, per il controllo del petrolio e dell'acqua.
Anche le nozioni di progresso e di riforme appaiono logore, e vanno rovesciate.
Per non parlare di come si costruisce l'indicatore di un paese, il PIL, che non considera la manutenzione, i costi sociali. E il benessere, la ricerca di felicità, come si misura in una società di mercanti che si reggono sul falso in bilancio ?

Si vuol far credere che liberismo coincida con libertà. Libertà di fare quello che piace (ai pochi che possono). Libertà di fare quello che conviene.
Per troppo tempo, da destra e da sinistra, si è proclamato che "privatizzare è bello" e che lo stato deve farsi da parte (serve solo per le carte d'identità, che tra l'altro sono una conquista recente -1931- del ventennio).

Se oggi la borsa è in crisi e mostra il suo vero volto, si ripropone il ballo del mattone, con annessi condoni edilizi.
Non è vero che servono nuove case per gli italiani, ce ne sono troppe, molto più della media europea. Il vero problema è costituito dalla qualità abitativa, non dalla quantità.
Nei 140 anni compresi tra il primo censimento italiano del 1861 e il 2001, la popolazione residente italiana si è più che raddoppiata, passando da poco più di 22 milioni di persone a 56 milioni attuali. Da oltre dieci anni s'è arrestata la crescita della popolazione e oggi registriamo un modesto saldo negativo. Prevalgono i decessi sulle nascite nonostante la presenza di quasi un milione di cittadini stranieri. (La proporzione di cittadini stranieri in Italia risulta ancora molto ridotta rispetto agli altri paesi europei).
Alla data di riferimento del 21 ottobre 2001 sono state rilevate oltre 26 milioni abitazioni, di cui oltre 5 milioni non occupate.
In dieci anni disponiamo di 1.500.000 abitazioni in più (6%) mentre la popolazione non è cresciuta.
Perché non si interviene sull'esistente evitando l'ulteriore impermeabilizzazione di suolo agricolo?
La questione delle aree dismesse in Italia ha assunto dimensioni enormi: ad ogni cittadino corrisponde almeno un metroquadrato, essendo stati stimati in oltre 60 milioni i mq. di aree

industriali non più utilizzate (cifra che potrebbe anche raddoppiare secondo un'indagine del Politecnico di Torino).
A Genova: 8 milioni di mq. di aree dismesse.

Eppure a Roma come a Genova si sente ancora parlare di emergenza casa e si tenta di giustificare la nuova edificazione residenziale non dimenticando di agitare lo spettro della disoccupazione del settore edilizio. La mano d'opera spesso non qualificata, con molto lavoro nero, viene utilizzata come vero e proprio esercito di riserva per contrastare qualsiasi riforma urbanistica, volano per attivare provvedimenti eccezionali che finiscono per premiare la rendita fondiaria.

Per poter accedere ai finanziamenti comunitari necessari per trasformare un immobile privato dismesso occorre prima avere la disponibilità dell'immobile privato. Senza quattrini l'amministrazione pubblica deve accettare la logica della contrattazione, concedendo ai privati concrete e cospicue possibilità edificatorie . Perché?
Perché l'indennizzo per acquisire aree al demanio pubblico deve essere riferito al valore dei comparti adiacenti su cui sono stati costruiti edifici residenziali?
Perché più che piani si fanno varianti ? Così i valori fondiari non sono dati dal piano; sono loro, i valori fondiari, che dettano il piano.
Perché senza finanziamenti pubblici i piani di riqualificazione urbana non si realizzano ?
Né piani né progetti : sembra che esistano solo studi di fattibilità.

Se i privati non rischiano e vogliono la certezza della copertura finanziaria, i piani di riqualificazione si vanno diffondendo sempre di più perché consentono di agire in variante agli strumenti urbanistici (circa il 90 % dei PRU).
Con l'aggravarsi della crisi della finanza locale, il finanziamento delle opere pubbliche necessarie al soddisfacimento dello standard minimo di legge (18 mq. ad abitante) discende dalle ricchezze estraibili in occasione degli interventi nelle aree di trasformazione ; nel recupero urbano, la quota di investimenti per l'edilizia residenziale risulta preminente.
Gli enti pubblici sono costretti ad abbandonare ogni principio di piano e sottoscrivono volentieri lo sfruttamento fondiario nell'intento di migliorare l'ambiente urbano (singolare ed insanabile contraddizione) .

Perché generare una sorta di cortocircuito ?
Perché le operazioni di bonifica delle aree dimesse (quattromila i siti a maggiore rischio in Italia) devono essere a carico di amministrazioni pubbliche ?
Perché i disegni di legge relativi alla riforma urbanistica si assomigliano tutti un po' e non v'è molta differenza tra le diverse proposte con l'introduzione dei titoli immobiliari abbandonando la generalizzazione della prassi espropriativa, per anteporre la perequazione urbanistica ?

Bisognerebbe organizzare una raccolta di dati reperibili presso gli uffici comunali; il comune redige obbligatoriamente il censimento edilizio dei metricubi autorizzati per nuovi volumi residenziali. Con la rilevazione statistica dell'attività edilizia potremmo confrontare cubature e andamento della popolazione distribuiti negli ultimi dieci anni.
Potremmo anche tentare di predisporre delle schede in cui descrivere le iniziative immobiliari in atto e avviare, con altri (e penso alla rete dei nuovi municipi che cercano di praticare la democrazia partecipativa) una campagna per la moratoria del nuovo: "meno è meglio" volta a fermare il consumo di suolo agricolo con l'introduzione del concetto di limite per contrastare le logore operazioni di privatizzazione degli utili che si fonda sulla pubblicizzazione dei costi. A chi si appella allo sviluppo sostenibile e non crede alla strutturale e globale regressione, noi proponiamo il limite al consumo di territorio. A partire dal quotidiano, dal più vicino per arrivare lontano. Per un approccio partecipativo è necessario attivare gruppi locali: invece di firme, questa volta si potrebbero raccogliere informazioni per radicare localmente iniziative di autoeducazione. Dalla conoscenza, dalla denuncia, alla proposta per avvicinare le istituzioni locali. Così come sta avvenendo per l'acqua, in cui decine di amministrazioni comunali reagiscono al disegno di privatizzare una risorsa primaria, si può tentare di contrastare i disegni governativi, per restaurare il nostro territorio con la partecipazione degli utenti.

Forse aumenteranno i come e i perché ma anche la certezza di mantenere gli occhi aperti e il cervello in funzione per tentare di arginare l'omologazione ad un mondo che utilizza un'unica unità di misura onnicomprensiva: il danaro.

Un mondo in corsa.
Una corsa in cui rischiamo di fare la stessa fine dei topi della favola, attratti dal suono del pifferaio. Una corsa miope e autodistruttiva, verso il basso, con faccendieri recidivi, aiutati da compiacenti amministratori, che insieme lucrano

sulle aree lasciate libere per realizzare quattrini, con gli inutili alloggi farciti di “non luoghi” per dirla alla Augé, compromettendo la possibilità di restaurare il nostro territorio.

4 – Le società transnazionali (Stn) e la giustizia

di Denis Horman, Ricercatore presso il GRESEA (Gruppo di Ricerca per una strategia economica alternativa), Bruxelles; Membro di ATTAC Belgio

La prospettiva: presentazione della problematica
“Non esiste nessun meccanismo che permetta di costringere le imprese e gli individui a rispettare le regole etiche e i diritti dell’uomo. Al momento solamente le nazioni vi si sono attenute.” (PNUD, Rapporto Mondiale sullo sviluppo umano, 1998, p.8).
“Anche se ciascuna filiale di una società transnazionale è in principio soggetta alle normative del paese in cui viene insediata, la società transnazionale in tanto tale non è pienamente responsabile davanti a nessun paese. Ciò particolarmente nel momento in cui si sottrae alle responsabilità che incombono su di essa riguardo alle attività delle sue filiali e delle imprese facenti parte dello stesso gruppo. Il campo di attività mondiale delle società transnazionali non è legato ad un sistema coerente a livello mondiale di responsabilizzazione di queste società”; (Rapporto del Segretariato generale, sotto-commissione dei diritti dell’Uomo delle Nazioni Unite, 1996).
“Le violazioni commesse dalle società transnazionali nelle loro attività generalmente transfrontaliere, sfuggono alla competenza di un solo stato; per evitare contraddizioni e carenze nelle misure correttive e repressive decise dai singoli stati o da gruppi di stati, queste violazioni dovrebbero essere oggetto di un’attenzione del tutto particolare. Gli stati e la comunità internazionale devono coniugare i loro sforzi al fine di convogliare queste attività attraverso la creazione di norme giuridiche atte a raggiungere questo obiettivo (…). Spetta alla comunità internazionale creare un quadro giuridico che possa permettere l’avvio e l’espletazione delle azioni correttive o repressive”. (El Hadji Guissè, presidente del Gruppo di lavoro della sotto-commissione sulle STN, Rapporto Conclusivo circa la questione dell’impunità degli autori delle violazioni dei diritti economici, sociali e culturali , 1997).

1 – Potenza delle STN: negli ultimi 20 anni, le STN hanno acquisito un potere economico, finanziario e politico senza precedenti. La mondializzazione dei mercati e dei capitali, di cui esse sono le prime beneficiarie, ha permesso loro di accentuare la concentrazione del capitale e dell’apparato produttivo di cui dispongono e di realizzare la creazione di situazioni di oligopolio. Le loro attività coprono tutti i settori. Esse possono scegliere i luoghi di produzione, di approvvigionamento, di sfruttamento e di vendita. Inoltre esse hanno la possibilità di influenzare le politiche degli stati economicamente poveri (tanto più quando il loro volume di affari supera il PNL degli stati in questione) ma anche quelli degli stati più potenti e di condizionare le prese di posizione delle istituzioni internazionali (FMI, Banca Mondiale, OMC).

2 – La massimizzazione del profitto: l’attività delle STN è incentrata su un obiettivo fondamentale: il raggiungimento del massimo beneficio nel minor tempo. Questo dato di fatto scaturisce dalla logica della concorrenza in un contesto economico capitalista mondializzato. La liberalizzazione degli investimenti e della circolazione dei capitali ha un’unica finalità: la massimizzazione dei profitti, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione sociale, culturale, economica e democratica. Ecco perché una delle definizioni pertinenti della mondializzazione neo-liberista è senza dubbio quella formulata nel 1995 da Percy Barnevik, presidente della STN svizzero-svedese ASEA BROWN BOVERI (ABB), specializzata in apparecchiature elettroniche. “Definirò la mondializzazione come la libertà per il mio gruppo di investire dove vuole, per la durata scelta, produrre ciò che vuole, scegliere i fornitori, vendere dove vuole, essendo sottoposta a meno costrizioni possibili in fatto di diritto del lavoro e convenzioni sociali:”

3 – Impunità: l’accumulazione di potere delle STN non è stata accompagnata da un grado equivalente di responsabilità, particolarmente in materia di rispetto dei diritti umani. Essa non è stata neanche accompagnata da un quadro giuridico internazionale né da strumenti democratici sufficienti che possano consentire un controllo democratico delle loro attività. I dati di fatto sono ad oggi schiaccianti:
- approfittando della liberalizzazione degli scambi, delle telematica, dei vantaggi legati alle zone franche industriali, le STN delocalizzano, sfuggono. I vantaggi sono condizioni fiscali molto favorevoli, manodopera a buon mercato, in alcuni casi con la possibilità di sfruttamento di

manodopera infantile, controlli poco rigorosi in materia di rispetto dei diritti umani. Le STN possono anche contare sul sostegno delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali (OMC, FMI, e BM) per approfittare, attraverso le privatizzazioni, dello smantellamento delle imprese e dei servizi pubblici. I programmi di privatizzazione, così come la creazione di zone franche, sono utilizzate per attivare gli investimenti diretti stranieri (IDE). Accade persino che le STN vengano invitate, in particolare in alcuni paesi del Sud, a prendere parte alla privatizzazione attraverso le scappatoie delle conversioni di titoli del debito estero in titoli di proprietà locali. Questa amara constatazione rispetto alla privatizzazione è conseguente alle politiche imposte dalla Banca Mondiale e dal FMI. In fatto queste organizzazioni specializzate del sistema delle Nazioni Unite hanno il dovere di favorire l'esercizio dei diritti economici e sociali stabiliti dagli articoli 57, 58, 63 e 64 della Carta delle Nazioni Unite!

- Nei settori farmaceutico e agro-alimentare, le attività delle STN vanno frequentemente a scontrarsi con il diritto alla salute e ad una alimentazione sufficiente e adeguata. Freni posti alla diffusione dei farmaci generici, imposizione degli OGM o invasione dei mercati nazionali (grazie agli accordi OMC in campo agricolo), i benefici delle STN si ottengono a detrimento delle popolazioni, maggiormente quelle del Sud.
- In fatto di ambiente, i disastri ecologoci sono evidenti. Alle grandi catastrofi, quali Bhopal e Exxon Valdes, si aggiungono il supersfruttamento delle risorse naturali e l'inquinamento costante della terra, delle acque e dell'aria provocato dall'industria petrolifera, chimica o agricola ai danni di terre, acque e aria.
- Le pratiche delle grandi STN corrispondono alle caratteristiche che definiscono la criminalità transnazionale organizzata: corruzione, riciclaggio, falsificazione dei bilanci, bilanci non resi pubblici, ecc.
- Numerosi studi attestano il supporto delle STN a colpi di stato e/o alla permanenza di regimi dittatoriali. Concretamente si tratta di investimenti miranti ad assicurare la "stabilità politica" di stati che pongono maggior interesse alle loro materie prime, la loro manodopera e la loro capacità di reprimere tutti i movimenti sociali contestatari, sia che si tratti di rivendicazioni ecologiche, culturali o sindacali. Il rapporto annuale delle violazioni dei diritti sindacali 2001, realizzato dalla Confederazione Internazionale dei liberi sindacati sottolinea che "lungi dal cedere terreno, la soppressione dei diritti sindacali nel mondo si va aggravando. In parecchi paesi i regimi autoritari non tollerano più che i lavoratori protestino per i salari non pagati: più che mai, i lavoratori che rivendicano il loro diritto ad essere pagati per il lavoro svolto, rischiano di essere picchiati, arrestati e magari uccisi (...). Del resto, situazioni altrettanto deplorevoli non sono solo appannaggio dei paesi in via di sviluppo: in parecchi paesi industrializzati i sindacati sono costretti a pagare ammende punitive o indennizzi in caso di sciopero ; i loro rappresentanti vengono licenziati, i lavoratori vengono incoraggiati a lasciare i loro sindacati e sono spesso costretti a firmare contratti di lavoro individuali".

4 – Immagine del marchio e misure non costrittive. Grazie al lavoro delle organizzazioni di difesa dei diritti umani e all'aumentato potere dei movimenti sociali, le violazioni commesse dalle STN vengono documentate e denunciate pubblicamente. Ne è risultato un deterioramento della loro immagine presso i consumatori. Per riconquistare i loro mercati e proseguire nella loro crescita, le STN hanno replicato cercando di riabilitare la loro immagine agli occhi del pubblico occidentale, convincendolo delle loro buoni intenzioni sociali e ambientali.

Sottolineiamo due aspetti di questo percorso:
I codici di condotta e i marchi

A) I codici di condotta si basano su una lista di doveri che definisce la responsabilità etica e sociale dell'impresa. I marchi sociali si situano nell'ambito del commercio equo. Essi cercano di migliorare le condizioni sociali e ambientali in alcune linee di prodotti agricoli o alimentari dei paesi del sud. I codici di condotta si distinguono dai marchi sociali per il fatto che le aziende sono sempre associate alla loro definizione. I marchi sono generalmente proposti da attori esterni all'impresa e ai suoi meccanismi decisionali. L'azienda vi aderisce perché ravvisa un vantaggio, sia nei confronti dei suoi interlocutori che sono i fondatori del marchio, sia più sovente nei confronti di una fetta di mercato dei consumatori.
Esiste un legame evidente fra la denuncia mediatica delle violazioni commesse dalle STN e l'adozione o la creazione di codici di condotta volontari. E' così che in seguito a campagne di denuncia largamente diffuse in Occidente, alcune STN hanno adottato un codice di condotta. Nel settore dell'abbigliamento e dello sport, per esempio, alcune STN come LEVI'S, NIKE o ADIDAS hanno dei codici di comportamento. Per le STN questi tentativi

hanno un duplice scopo: 1) recuperare il loro prestigio agli occhi dei consumatori e la competitività sul mercato; 2) sottrarsi a un vero controllo democratico, che le obblighi a rispettare tutti i diritti umani. Agli occhi delle organizzazioni di difesa dei diritti umani,i codici di comportamento volontari pongono dei notevoli problemi:

- la maggior parte sono arretrate in rapporto alle norme e ai diritti sociali minimi internazionalmente riconosciuti. La libertà sindacale e il diritto all'organizzazione collettiva sono regolarmente assenti. Nel 1998, l'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIT) ha sottolineato nel corso di uno studio realizzato sui codici di condotta delle STN, che solo il 15% di questi facevano riferimento alla libertà di associazione, il 25% al lavoro forzato, il 40% al livello dei salari, il 45% al lavoro infantile, il 66% alla non-discriminazione e il 75% alla salute e alla sicurezza del lavoro
- non hanno valore giuridico
- vengono generalmente adottati senza consultare i lavoratori interessati e raramente tradotti nella loro lingua
- la loro applicazione, spesso temporanea, non ha comportato notevoli miglioramenti
- essi gerarchizzano i diritti mettendo in primo piano i miglioramenti più visibili dai media (lavoro infantile) a detrimento del non rispetto di altri diritti fondamentali (attività sindacali, ecc.)
- permettono alle STN di eludere i problemi di fondo relativi al rispetto di tutti i diritti umani posti dalle loro modalità di funzionamento
- potrebbero sostituirsi alla legislazione nazionale e alle regole internazionali
- l'indipendenza delle organizzazioni incaricate di sorvegliare non è assicurata.

I codici di condotta volontari sono spesso presentati come un primo passo verso delle misure più restrittive. Tuttavia ci si potrebbe domandare se, al contrario, il loro scopo reale non sia quello di evitare che tali misure vengano attuate. Esiste d'altro canto la possibilità di considerare la violazione del codice di condotta da una STN come violazione del contratto di lavoro . Parimenti è possibile perseguire legalmente, per concorrenza sleale, le STN che fanno credere in modo abusivo di rispettare il codice da esse stesse adottato.

B) I marchi sociali

Un progetto di legge finalizzato a promuovere la produzione socialmente responsabile è stato adottato dalla Camera dei Rappresentanti in Belgio. Questa legge introduce un marchio che le imprese possono utilizzare nella promozione dei prodotti, a condizione che essi rispondano a certi criteri stabiliti per legge (criteri che si fondano sul rispetto delle cinque convenzioni di base dell'OIT).

La cooperazione fra organizzazioni internazionali e aziende

Il "Global Compact" : cooperazione fra ONU e imprese

Nell'anno 2000, l'ONU ha firmato un patto con le STN. Denominato "Global Compact", questo patto deve in principio condurre le aziende private sul cammino del rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. L'ambizione è di mettere insieme 100 STN e 100 imprese di tutti i paesi, oltre a organizzazioni non governative e sindacati. Allo stato attuale, più di 300 aziende private fanno parte del Global Compact : Bayer, British Petroleum Amoco, DuPont, Nike, Rio Tinto, Royal Dutch Shell, Aventis, Fiat, Crédit Suisse, First Boston e anche Novartis ne sono parte integrante. Il Global Compact richede alle imprese di impegnarsi a rispettare nove principi fondamentali, desunti da patti e trattati internazionali in materia di diritti umani e ambientali: la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la dichiarazione OIT relativa ai principi e diri! tti fondamentali in materia di lavoro e le risoluzioni del vertice di Rio sull'ambiente (1992) e di Copenhagen sulle questioni sociali (1995).

Grazie al Global Compact, le aziende esisbisocono loro "responsabilità sociale". Ma queste aziende non intenderebbero piuttosto strumentalizzare l'ONU in loro favore ? Alcune di queste aziende trasgrediscono ostensibilmente il Global Compact in fatto di diritti umani, ambientali e del lavoro.

Nike, una delle aziende più in vista del Global Compact, trasgredisce questi diritti attraverso i suoi subappaltatori: repressione delle azioni sindacali, ecc.

Nel corso della sessione dedicata ai "diritti dei lavoratori e dei consumatori nell'industria dell'abbigliamento", tenutasi a Bruxelles il 2 e 3 Maggio 1998, il Tribunale permanente dei popoli è arrivato alla conclusione che le firme analizzate (Nike, Levi Strass, H&M, C&A, Adidas, Otto Versand e Walt Disney) "sono tutte responsabili non solo di infrazioni a parecchie disposizioni in materia di diritto del lavoro, ma sono anche carenti nel rispetto della dignità umana e quindi hanno commesso violazioni ai diritti fondamentali dell'uomo."

La società agro-farmaceutica Aventis, viola il settimo principio del Global Compact, che per la precisione si riferisce alle precauzioni ambientali e alimentari. Il Global Compact non bisbiglia parola anche nel caso della Shell, che viola i diritti umani in Nigeria, inquina riserve naturali

in Pakistan e Bangladesh. Niente neanche su Rio Tinto, che non rispetta gli indigeni in Australia e in Indonesia. Il Global Compact deriva da una iniziativa volontaria delle aziende. Ma queste possono essere anche sanzionate per il non rispetto dei patti e delle convenzioni delle Nazioni Unite?

Testi di diritto internazionale

Ciò che è lacunoso nella protezione dei diritti dei popoli, non è tanto la mancanza di testi di diritto internazionale (Patti, Convenzioni, dichiarazioni, Direttive, ecc.), ma di procedure, di provvedimenti legali atti al riconoscimento della violazione di questi diritti da parte sia delle STN che degli stati.

1) Il dovere degli stati di proteggere i diritti umani

Il campo di applicazione del diritto internazionale in materia di diritti umani non si limita agli abusi degli stati e dei loro rappresentanti. Gli stati sono ugualmente tenuti a prevenire i colpi inferti da soggetti privati, comprese le aziende. Alcuni strumenti internazionali fanno già riferimento , esplicitamente o attraverso interpretazioni, alle imprese:

- Il preambolo alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo
- La dichiarazione del principio tripartito sulle imprese multinazionali e la politica sociale, adottato dall'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIT);
- Le direttive per le imprese multinazionali adottate dall'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (OCDE). Anche se ufficialmente ratificate dai governi, l'efficacia di queste procedure internazionali dipende dalla cooperazione volontaria delle STN e la loro portata resta debole.

2) Risoluzioni e proposte di legge

Una risoluzione del Parlamento Europeo, basata sul rapporto del parlamentare europeo Richard Howitt, è sfociata nell'adozione nel gennaio 1999 di un'idea di codice di condotta europeo per le imprese europee operanti nei paesi in via di sviluppo. Con la approvazione del rapporto Howitt, il parlamento europeo ha chiesto alla Commissione europea di far applicare un vincolo esistente, secondo il quale tutte le imprese private che lavorano per conto dell'UE in paesi terzi, sono tenute a rispettare i diritti fondamentali in conformità al Trattato Europeo, la violazione del quale comporterà la perdita del finanziamento comunitario.

In Belgio esiste la proposta di legge "Dirk van der Macken"che modifica il Codice di Procedura Penale, "al fine di consentire l'incriminazione universale di determinate violazioni dei diritti sociali fondamentali."

3) Giurisdizioni degli stati

Esistono giurisdizioni giudiziarie e amministrative su base regionale e internazionale, fra cui alcune sono accessibili ai soggetti privati e altre no, ma nelle quali solo gli stati possono essere oggetto di azioni. Possono anche essere oggetto di un'azione in quanto responsabili secondari per fatti commessi da singoli, fra cui le STN.

Fra i meccanismi esistenti si può citare: la Corte Interamericana e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la Corte Internazionale di giustizia, le procedure esistenti presso l'OIT, il protocollo aggiuntivo della Carta Sociale Europea, il Tribunale dei Diritti del Mare, ecc.

Ma, sul piano internazionale, i meccanismi che permettono di perseguire legalmente i soggetti privati, fra cui le STN, sono inesistenti. Per esempio, lo Statuto del Tribunale Penale Internazionale, approvato a Roma nel 1998 e che ha stabilito un importante precedente creando una giurisdizione internazionale per le persone fisiche che hanno commesso gravi delitti, non comprende le ente morale nemmeno le violazioni ai diritti economici, sociali e culturali.

Campagne e strategie di sensibilizzazione

Udienze pubbliche, tribunali di opinioni, anzi legali, iniziative non giuridiche di pressione sulle imprese esistono già. Abbinate a mobilitazioni sociali e cittadine, esse possono sgombrare il terreno al progresso verso la legalizzazione dei diritti umani fondamentali.

Nel 1999, in seguito al rapporto e alla risoluzione Howitt, il Parlamento Europeo ha deciso di organizzare alcune udienze pubbliche nel corso delle quali le vittime di violazioni commesse dalle STN avevano la possibilità di esprimere le proprie lamentazioni pubblicamente in presenza dei parlamentari europei e dei rappresentanti delle imprese coinvolte, che avevano diritto di replica.

Il Tribunale Permanente dei Popoli, erede del Tribunale Russell sul Vietnam, ha ritenuto necessario convocare 3 sedute per giudicare simbolicamente le STN che violavano i diritti umani fondamentali. Nel Maggio 1998, questo Tribunale emetteva una sentenza nei confronti di sette imprese multinazionali del settore dell'abbigliamento. Nel Maggio 1999, emetteva una sentenza contro l'impresa petrolifera ELF AQUITAINE e lo stato francese per atti e omissioni nell'ambito delle violazioni ai diritti dei popoli africani alla sovranità, alla pace e all'autodeterminazione. Nel marzo 2000, le società MONSANTO, UNION CARBIDE e RIO-

TINTO ZINC, venivano ritenute responsabili di deviazione delle funzioni legali degli stati, non rispetto del principio di precauzione, gravi negligenze che avevano causato la morte di migliaia di persone.

Azioni Legali: In questi ultimi anni, alcune vittime di violazioni dei diritti da parte delle STN hanno intentato delle azioni legali davanti ai tribunali USA, del Regno Unito, ecc: comunità di lavoratori in Birmania che denunciavano i lavori forzati cui erano sottoposti per realizzare un gasdotto per conto delle compagnie petrolifere Unical e Total; comunità indigene della Provincia della Papuasia in Indonesia che protestavano contro l'inquinamento e la spoliazione delle loro terre da parte del gruppo minerario transnazionale Rio Tinto; sindacati dei contadini negli Stati Uniti che si ritenevano danneggiati dal monopolio delle sementi che la società Monsanto era riuscita a ottenere violando il principio di precauzione, ecc. Queste azioni evidenziano parecchie sfide che il diritto internazionale dovrebbe cogliere. Le reazioni dell'opinione pubblica e le mobilitazioni dei cittadini possono sfociare in risultati concreti. Così le reazioni dell'opinione pubblica all'incontro con la compagnia petrolifera TOTAL sono state talmente violente da indurre la compagnia a risarcire i danni causati dal riversamento accidentale del petrolio nel luogo e per conto del naviglio direttamente responsabile della catastrofe.

L'inquadramento giuridico delle attività delle STN

Le pratiche delle STN in fatto di diritti umani fondamentali esigono l'attuazione di un inquadramento giuridico delle loro attività e anche l'elaborazione di strumenti giuridici che consentano ai popoli, alle comunità locali, alle ONG, ai sindacati, di esercitare i loro diritti e di ottenere sanzioni per le violazioni di questi diritti da parte delle STN e degli Stati.

Le STN sono delle ente di diritto privato. Come le persone fisiche, esse possono essere persone di diritto internazionale. Ma esse non sono personne giuridiche internazionali, prerogativa che invece possiedono soltanto gli stati e le organizzazioni fra stati. Dal punto di vista della difesa dei diritti umani fondamentali, non è accettabile che l'imprecisione giuridica e l'impunità di cui godono le STN si perpetui. E' anche indispensabile adottare dei principi per l'inquadramento giuridico delle STN.

La responsabilità degli Stati

Gli stati devono prendere misure finalizzate alla prevenzione o alla sanzione delle violazioni ai diritti commessi da soggetti privati. Essi sono tenuti a mettere a disposizione delle vittime degli strumenti di ricorso efficaci, per mezzo del potere giudiziario o di altre istituzioni. Il dovere degli stati di sorvegliare sul rispetto dei diritti umani da parte dei privati è stato riconosciuto da una maggioranza schiacciante di governi, in particolare in alcune dichiarazioni approvate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite:"In virtù del Diritto Internazionale Generale e degli accordi specifici relativi ai diritti dell'Uomo, gli Stati possono anche essere ritenuti responsabili di atti privati" (Commissione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne, 1992). Le imprese sono già sottoposte a regolamentazioni in numerosi settori (salute e sicurezza, diritto al lavoro, protezione dell'ambiente). E' necessario completare la giurisprudenza e le procedure già esistenti e di conferire loro carattere vincolante.

Responsabilità internazionale diretta delle persone morali.

Le giurisdizioni e le procedure esistenti dovrebbero essere completate stabilendo la responsabilità internazionale diretta delle persone giuridiche private. Allo stato attuale del diritto internazionale, le uniche persone giuridiche internazionali sono le persone di diritto pubblico: gli stati e le organizzazioni fra stati.

Complicità

Le imprese potrebbero essere ritenute responsabili di complicità nelle violazioni ai diritti umani perpetrati da altri e cioè da agenti dello stato. Si potrebbero individuare quattro casi:

- quando l'impresa offre un aiuto attivo, in modo diretto o indiretto, alle offese ai diritti umani perpetrate da altri
- quando collaborando con un governo (impresa mista o modalità similari), avrebbe potuto ragionevolmente prevedere la possibilità da parte del governo di commettere abusi relativamente a quella parte di attività congiunte di sua competenza , o di cui abbia avuto conoscenza in seguito.
- quando essa tragga vantaggi dalle offese commesse, anche non collaborando effettivamente con i responsabili o non essendo causa degli atti provocati.
- quando dovesse tacere o restare passiva di fronte a offese ai diritti umani.

Aperture verso la procedibilità giudiziaria

- due leggi facenti parte dell'arsenale legislativo belga sono basilari in questo percorso: (1) la legge belga del 16 giugno 1993 (modificata dalla legge del 10 febbraio 1999), detta di "competenza universale", circa la repressione dei crimini contro l'umanità da parte di persone fisiche. Essa concerne ad esempio la tortura, le deportazioni di popolazioni, la riduzione in

schiavitù (il lavoro forzato in certi casi è assimilabile alla schiavitù). Questa legge permette ai giudici belgi di perseguire le violazioni del diritto internazionale che siano state commesse in un paese terzo, qualunque sia la nazionalità della vittima e dell'autore della violazione; (2) la legge del 4 maggio 1999, entrata in vigore il 2 luglio 1999, che introduce la responsabilità penale delle persone private. Nell'articolo 5 viene segnalato che "tutte le persone giuridiche sono penalmente responsabili delle infrazioni intrinsecamente connesse alla realizzazione del loro oggetto o alla difesa dei loro interessi o di quelli di cui i fatti concreti dimostrino essere state commesse per loro conto."

- La proposta di legge "Dirk Van der Maelen", che modifica il Codice di Procedura Penale "in vista di poter consentire l'incriminazione universale di determinate violazioni ai diritti sociali fondamentali." Questa proposta di legge estende alle persone morali la responsabilità penale dei crimini contro l'umanità, evocati dalla legge del 16 giugno 1993.

Una Corte di Giustizia Economica Internazionale

Una proposta, avanzata sia dal Tribunale Permanete dei Popoli, sia da altre associazioni, volge verso la creazione di un tribunale internazionale per le STN, sulla scia del Tribunale Internazionale di Diritto del Mare, o anche una Corte Penale Internazionale che possa giudicare la responsabilità penale sia delle imprese che dei singoli. I tribunali che attualmente giudicano i criminali di guerra del Ruanda e della ex Jugoslavia, aprono forse la via allo sviluppo di una struttura simile applicabile alle imprese in caso di violazione dei diritti umani fondamentali. Il Coordinamento francese contro i cloni della AMI ha stabilito dei compiti precisi per una tale Corte di giustizia. "Questa Corte dovrebbe legiferare fin dal momento in cui si dovesse verificare un'operazione di fusione o di delocalizzazione che risulti essere pregiudizievole rispetto all'equilibrio economico di una regione; qualora un impianto per l'utilizzo delle risorse così come gli impianti per la trasformazione o modalità di trasporto risultasse essere dannoso per l'ambiente, qualora l'applicazione del principio di precauzione non venga rispettato e che vi sia una seria minaccia di danno ecologico o di attentato alla salute umana, non potendo l'assenza di certificazione scientifica essere considerata la ragione per evitare le misure preventive del rischio; qualora il processo di irreversibilità dei danni ecologici o sociali venga dimostrato. Questa Corte dovrebbe anche poter legiferare sulla conformità dei codici di condotta delle STN rispetto alle norme OIT, sulla loro applicazione e decidere i casi suscettibili di sanzione. Questa Corte dovrebbe poter esigere delle forme di risarcimento, ricorrere alla requisizione, individuare i casi in cui è necessaria l'espropriazione e revocare le licenze di sfruttamento.

Contatto: gresea@skynet.be e denis.horman@swing.be

Traduzione a cura di Giusy Campo